



Filosofie del virus 3 - Il Coronavirus come speranza e opportunità

di Lorenzo Gineprini

Anche se attraverso prospettive differenti, tutte le analisi filosofiche finora prese in considerazione (vedi [scheda 1](#) e [scheda 2](#)) collegano l'insorgere e la diffusione dell'epidemia da Covid-19 con la situazione sociopolitica. Se Agamben teme che l'epidemia possa essere sfruttata per ridurre le libertà individuali e acuire un regime di controllo sugli individui, altri filosofi e scrittori ritengono la crisi attuale un'opportunità unica per ripensare la società.

Slavoj Žižek, uno dei più noti e discussi filosofi contemporanei, è intervenuto nel dibattito internazionale con alcuni articoli e con un ebook in costante aggiornamento (*Virus*, pubblicato in Italia dalla casa editrice Ponte alle Grazie). Žižek ha interpretato la pandemia come un «**colpo al capitalismo**», che ha reso agonizzante il mercato globale e ha creato le condizioni per la nascita di un **nuovo comunismo**. Con questo termine Žižek non intende uno stato comunista che controlli e regoli l'economia, ma un **senso comunitario globale**. Prima della pandemia i populismi nazionalisti insistevano sulla piena sovranità dello Stato e sulla priorità dell'identità nazionale, ma oggi questi discorsi rivelano la loro inefficacia. La pandemia è una causa diretta della globalizzazione, che ha favorito la diffusione del virus, ma questo processo è ormai inarrestabile: l'unica risposta strategica, invece di chiudersi in un egoismo nazionalista, è sviluppare un'organizzazione e uno scambio di informazioni che vadano oltre i confini dei singoli stati. Anche Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha affermato: «l'epidemia può essere respinta, ma solo con un approccio ad ampio raggio, coordinato e collettivo che impegni l'intero meccanismo di governo». Allo stesso modo Žižek sostiene: «Non sono un utopista, non invoco una solidarietà idealizzata tra esseri umani. Ma la crisi attuale dimostra chiaramente che la solidarietà e la collaborazione globale sono nell'interesse di tutti e di ciascuno di noi, e sono l'unica cosa razionale ed egoista da fare.»

Anche la scrittrice e attivista **Naomi Klein**, anche se non parla di comunismo, ritiene che il Coronavirus possa dare una scossa al capitalismo, perché durante momenti drammatici di crisi ciò che prima era assurdo diventa immaginabile. Il virus ridefinisce e amplia ciò che è considerato "**possibile**", prospettando così nuovi scenari: ad esempio negli Stati Uniti l'epidemia sta rendendo sempre più persone consapevoli delle ingiustizie causate da un sistema sanitario privato, che molti non si possono permettere. **Rebecca Solnit** condivide con Klein l'idea che l'epidemia, così come ogni disastro naturale o sociale, porta a cambiare prospettive e a far "accedere l'impossibile". In un articolo sul *The Guardian* Solnit scrive che la situazione attuale può essere insegnarci la **speranza**, da non confondersi con un ottimismo superficiale o una fiducia che tutto si risolverà per il meglio. La speranza è un sentimento che ci fa prendere coscienza che la vita quotidiana prima della pandemia «era già una catastrofe di disperazione ed esclusione per troppi esseri umani, una catastrofe ambientale e climatica, un'oscenità di ineguaglianza» e che a partire da questa consapevolezza fa germogliare un desiderio di trasformare la società.

Nella stessa direzione di pensiero si muove anche la scrittrice indiana **Arundhati Roy** che, in un articolo sul *Financial Times*, descrive l'epidemia come una **rottura** che impedisce di proseguire la vita nella stessa direzione. Il futuro non è più scontato e necessario, ma la società è spinta a ripensare il concetto di normalità e a chiedersi come reagire a questa lacerazione, come cucire il passato con un nuovo futuro.



Mentre gli autori finora citati si concentrano soprattutto su possibili trasformazioni sociali, la scrittrice **Olga Tokarczuk**, premio Nobel per la letteratura nel 2019, ha considerato l'**impatto ecologico** del Coronavirus. Osservando lo scorcio di città visibile dalla finestra di casa sua la scrittrice si è resa conto che la quarantena ha fermato i frenetici ritmi di vita e di produzione dell'economia capitalista. Le città sono state nuovamente riempite dalla bellezza della natura, spingendoci a riconsiderare il nostro atteggiamento di sfruttamento dell'ambiente e a sviluppare una rinnovata sensibilità ecologica.

Infine, lo scrittore israeliano **David Grossman** riflette sui cambiamenti soggettivi ed esistenziali causati da quest'esperienza di isolamento e di contatto con la morte. Egli crede che molti uomini «si porranno per la prima volta domande sulle decisioni prese, su ciò che hanno lasciato e sui compromessi che hanno fatto. Sugli amori che non hanno osato amare. Sulle vite che non hanno osato vivere». Questi mutamenti individuali potrebbero portare ad inattese conseguenze anche su un piano sociale e culturale: «forse la consapevolezza della brevità e della fragilità della vita spingerà uomini e donne a stabilire un nuovo ordine di priorità.»